

I RICORRENTI MASSACRI PRIMAVERILI: LETTERA APERTA A CARLO GORI

Italia Venatoria, n. 3, 1963: 23

Rettifico alcune sue affermazioni e rispondo alle sue domande.

1° Ella scrive che io ho fatto uno dei soliti attacchi contro i cacciatori italiani che, secondo lui (io, Ghigi), tutto il mondo critica e disprezza, ecc. Io non invento nulla. Le critiche più recenti mi sono state ripetute questa estate dalle autorità consolari e diplomatiche della Nuova Zelanda e dell'Australia, alle quali Ella può rivolgersi per ottenere conferma o smentita a quanto ho scritto.

2° Ella mi invita ad occuparmi dei danni prodotti, anche agli uccelli, dagli insetticidi. Sappia che, ora è un anno, io ho organizzato all'Accademia dei Lincei un convegno a largo raggio, sugli equilibri biologici e sui gravi danni provocati dall'uso indiscriminato degli insetticidi. Feci invitare anche la Federazione della Caccia, perché vi portasse il contributo della sua esperienza, ma il Presidente di allora si limitò ad affidare a me la sua personale rappresentanza e nessun giornale venatorio ha parlato di quel convegno. Mando ad "Italia Venatoria" anche per Lei, alcune copie del mio discorso riassuntivo e dei voti approvati nel convegno suddetto.

3° La convenzione sulla protezione degli uccelli, approvata il 18 ottobre 1950 a Parigi, è completamente estranea all'attività del Consiglio Internazionale della Caccia. Essa fu discussa ed approvata, su invito del Governo francese, da una Commissione costituita dai delegati dei Governi aderenti alla conferenza. Il compianto prof. Brunelli ed io vi rappresentavamo il Governo italiano come osservatori, perché l'Italia non intendeva rinunciare alle cacce primaverili. La Convenzione suddetta risulta a tutt'oggi ratificata dai parlamenti di un certo numero di Stati, quindi non si tratta di semplici voti, ma di principi entrati nelle relative legislazioni.

4° Ella, Signor Gori, mi fa una serie di domande che riguardano l'attività degli organismi che si occupano in Italia della conservazione della natura e delle sue risorse. Consulto l'Annuario del Consiglio Nazionale delle Ricerche e la rivista "Natura e Montagna" da me diretta e troverà ampio materiale di risposta. Posso dirle soltanto che l'unica arma legale che oggi posseggono i protettori della natura è il vincolo che può essere proposto dalla Commissione Provinciale per la protezione delle bellezze naturali (legge 29 giugno 1939, n. 1497). Se i difensori di Fucecchio e di Massaciuccoli non ne hanno approfittato, la responsabilità della distruzione ricade su di loro per mancata conoscenza della legge.

5° Il mio parere sui parchi nazionali è semplice. Lo Stato italiano ha sempre applicato ai parchi nazionali il concetto di far nozze coi fichi secchi e non ha assegnato a ciascuno di essi il finanziamento necessario per costituire una guardiania efficiente e per espropriare i terreni necessari al buon andamento di ciascun parco. Altre deficienze sono di carattere secondario. In particolare, il parco nazionale d'Abruzzo comprende nel suo perimetro numerosi comuni, le cui

risorse consistono specialmente nei diritti di pascolo e di legnatico. Come può il parco che non ha i mezzi per acquistare terreni impedire ai Comuni di tagliare boschi, di far pascolare le pecore nelle proprie montagne e di venderne aree fabbricabili? Quale può essere la capacità di resistenza di un Consiglio di Amministrazione del parco di fronte alle esigenze della speculazione edilizia ed agli interessi elettoralistici? Analoghe considerazioni, ma in misura molto minore, possono farsi per il parco nazionale del Gran Paradiso, il quale ha bisogno di essere riordinato nei suoi confini ed esige un accordo fra la Provincia di Torino e la Regione Valdostana nella compilazione del calendario venatorio, per ovviare agli inconvenienti da tutti lamentati. La Commissione per la Protezione della Natura e delle sue Risorse ha formulato un disegno di legge quadro sui parchi nazionali che, presentato alla Camera dei Deputati dall'on. Rivera, è decaduto con lo scioglimento delle due Camere. Ad elezioni compiute, il progetto di legge sarà subito ripresentato ad uno dei due rami del Parlamento.

6° La sua domanda, egregio signor Gori, relativa alla mancata protezione di certe specie è per lo meno ingenua. Prima di tutto è la legge vigente che elenca le specie protette; altre possono essere protette per Decreto Ministeriale, su proposta del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, del quale io non faccio parte e non conosco pertanto quali siano le sue intenzioni. Il Ministero per l'Agricoltura può con proprio decreto, avvalendosi delle facoltà attribuitegli dall'art. 23, decretare, come ha già fatto, la protezione delle aquile e dei volturidi ed altre ancora. Ma è Ella a giorno che i suoi amici cacciatori hanno inoltrato ricorso alla Corte Costituzionale per ottenere la dichiarazione di incostituzionalità dell'art. 23? Se la Corte darà ragione ai ricorrenti, tutte le specie protette e da proteggere in base a quell'articolo saranno abbandonate alla libera caccia.

7° A sentir Lei, egregio Signor Gori, io sarei una specie di taumaturgo capace di cambiare il mondo della caccia. Dal 1896 ad oggi ho sempre sostenuto che occorre abolire ogni sorta di cacce primaverili e proteggere certe specie che sono ornamento del paesaggio e necessarie al mantenimento degli equilibri biologici. In 67 anni nulla ho potuto ottenere dai cacciatori italiani e mi sono allora rivolto alle nuove generazioni, curando la loro istruzione naturalistica. In questo campo il terreno è stato più favorevole. L'esplorazione dell'ambiente nella scuola elementare e le osservazioni ed elementi di scienze naturali nella scuola media unificata assicurano una cultura naturalistica a tutti i fanciulli e ragazzi fino ai 14 anni! Speriamo di creare in tal modo nuove generazioni che comprendano i nostri principi meglio di quanto non abbiano fatto i «modesti scarponi della caccia italiana!».

Alessandro Ghigi